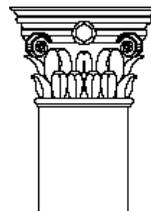
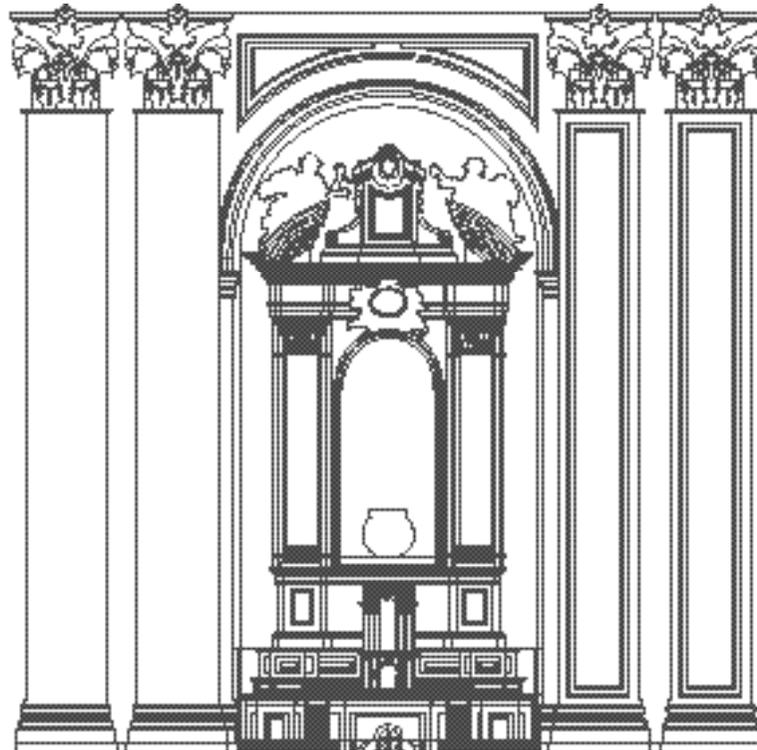


Donna, se' tanto grande e tanto vali...



Donna, se' tanto grande e tanto vali...

*Note sulla regalità di Maria
e sul restauro della cappella dell'Immacolata
nella Basilica di Santa Croce*



Cura e coordinamento editoriale
Don Gaetano Di Palma

Progetto di restauro e direzione lavori
Arch. Ornella Silvetti

Imprese esecutrici dei lavori
Società cooperativa La castellana a.r.l.

Giovanna Izzo Restauri s.a.s.
di Massimiliano Sampaolesi

Direttori tecnici
Ing. Vincenzo Baiano
Sig. Massimiliano Sampaolesi

*Coordinatore della sicurezza
per la progettazione e l'esecuzione*
Ing. Giuseppe Saraceno



**Stampato con il contributo dell'amministrazione comunale
di Torre del Greco**

PREFAZIONE

Perché ancora una pubblicazione sull'Immacolata? Saranno certo in molti a farsi questa domanda. In queste poche righe voglio provare a dare una risposta.

Il motivo fondamentale parte un po' da lontano: l'otto dicembre del 1854 il papa Pio IX, ora anche beato, proclamò il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria. Giungeva così al termine una lunga disputa, durata secoli, con il riconoscimento a Maria di Nazaret di aver goduto di una singolare grazia da parte di Dio onnipotente: essere stata preservata immune da ogni macchia di peccato originale fin dal primo istante del suo concepimento, in vista della salvezza dell'umanità operata da Gesù Cristo.

È questo centocinquantesimo anniversario del dogma, quindi, a causare gioia, oltre che intensa riflessione, poiché contemplare Maria Immacolata c'induce a riscoprire le ragioni più autentiche dell'amore di Dio per noi. Parlo di un Dio che ha voluto e realizzato attraverso il Figlio la nostra salvezza. Di lei Dio Padre si è compiaciuto, l'ha poi preservata – cioè ella non fu per nulla segnata dal peccato per singolare privilegio divino – per farne la Madre di suo Figlio Gesù Cristo, per ricordare alla Chiesa intera lo splendore della santità e incoraggiarla a mantenere integra la bellezza del volto che deve presentare a Cristo, suo sposo.

Il popolo cristiano ha accolto con vivo entusiasmo questo dogma, poiché ha sempre avuto un notevole attaccamento a Maria. La nostra città di Torre del Greco, poi, non è affatto da meno: la novena dell'Immacolata è partecipatissima; la processione – con il carro e gli altri elementi tipici – è un vero momento qualificante dell'identità ecclesiale e cittadina. L'otto dicembre di ogni anno si tocca con mano che veramente Maria è la regina – nel senso spiegato nei contributi biblico-teologici che si possono leggere in questo libro – della nostra città.

La nostra veneratissima immagine dell'Immacolata ha la sua collocazione nella cappella che si trova a destra del presbiterio all'interno della Basilica di Santa Croce. Tale cappella necessitava da tempo di un restauro, che ora è stato completato. Sono sicuro che ogni torrese apprezzerà il lavoro svolto, che ha restituito dignità a questo settore della chiesa. E anche per questo è stato stampato il libro: rendere conto del lavoro di restauro, affinché resti a noi, come anche alle generazioni future, memoria dell'impegno profuso per conferire ai nostri monumenti di fede e di arte il decoro che è loro proprio.

Voglio cogliere l'opportunità per ringraziare non solo il nostro popolo che, con generosità ammirevole, ha fatto fronte a parte delle spese per il restauro, ma anche l'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero, il quale, con il famoso 8 per mille, sostiene e soccorre le tante comunità ecclesiali d'Italia,



aiutandole a realizzare dei progetti spesso molto onerosi per esse. Questa volta è toccato alla nostra comunità usufruire del sistema di solidarietà creato con l'8 per mille e mi premeva ricordarlo a tutti. Desidero infine ringraziare tutti coloro che hanno lavorato al restauro, realizzato con perizia nei tempi previsti.

A ciascuno di voi auguro che possiate trovare arricchente e interessante quanto leggerete, ma soprattutto che possiate amare sempre di più la Vergine Maria e dare nuovo impulso alla fervida tradizione di fede che onora Torre del Greco.

Don Giosuè Lombardo





MARIA REGINA ACCANTO A CRISTO RE
GAETANO DI PALMA

Il titolo di regina rivolto a Maria è decisamente impegnativo¹. Si tratta di un titolo suggestivo e ricco di risonanze, a torto in un recente passato considerato retorico. In questi tempi di vita repubblicana, per quanto riguarda l'Italia, e di monarchie costituzionali, come tutte quelle che si trovano ancora oggi in Europa, il titolo di regina rivolto a Maria è parso a tanti del tutto fuori luogo. Si è preferito, infatti, porre l'accento sull'umiltà della Vergine di Nazaret, di cui fa ella stessa professione nel *Magnificat*, sulla sua povertà e semplicità²: in tal modo è stata restituita un'immagine di Maria certamente più rispondente alla verità storica. Ella non viveva in un palazzo lussuoso, né l'ha desiderato; piuttosto, la vediamo presentarsi nella realtà di donna del suo tempo, che esplora, sotto la guida dello Spirito, un cammino che non conosce.

Il desiderio di essere fedeli alla Scrittura, però, non deve farci trascurare che è il testo evangelico in prima istanza a suggerirci di attribuire il titolo di regina a Maria. Se abbiamo difficoltà per Maria, dovremmo averne anche per suo Figlio, il quale non nega, davanti a Pilato, di essere re, benché affermi che il suo regno non è di questo mondo (cf. *Gv* 18,33-40). Occorre, inoltre, rammentare che l'appellativo di regina, fin dal IV secolo attribuito a Maria, ha avuto una larga fortuna, come dimostrano le non poche antifone mariane ancor'oggi cantate, l'iconografia e la pietà popolare³.

1. La maternità regale di Maria

Il primo passo prevede la lettura dei testi biblici che giustificano la plurisecolare venerazione di Maria come regina da parte del popolo cristiano. Ci soffermiamo, in particolare, su alcuni versetti dei vangeli dell'infanzia secondo Matteo e secondo Luca. Vedremo, infine, che s'imporrà anche una retrospettiva nell'Antico Testamento.

1.1. I testi matteani

1. Mt 1,22-23. Il testo matteano che prendiamo in esame fa parte di quella che a ragione si può chiamare "annunciazione a Giuseppe". L'annuncio è preceduto dai vv. 18-19, che fungono da introduzione in cui si descrive la situazione di Giuseppe e di Maria, i quali, come sappiamo, sono fidanzati⁴. I versetti dal 20 al 23 contengono l'annuncio dell'angelo, che si compone di due parti: i vv. 20-21, dove viene presentata la missione divina che Maria e Giuseppe dovranno affrontare; i vv. 22-23, in cui l'evangelista si prolunga con la citazione di *Is* 7,14, che è come una conferma fornita dall'autorevole testimonianza della Scrittura. Infine, c'è l'esecuzione della missione nei vv. 24-25.

Il punto su cui ci soffermiamo è la citazione dal profeta Isaia: «Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era



stato detto dal Signore per mezzo del profeta: *Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele*, che significa Dio con noi». Per discutere di questo versetto d'Isaia bisogna tenere conto di vari problemi: il primo è d'ordine storico, perché si tratta di un oracolo pronunciato in un contesto difficile, nel quale il regno di Giuda correva un grande pericolo; il secondo riguarda il termine "vergine"; il terzo, infine, circa una variazione di Matteo sul testo originale.

Quanto al primo problema, Isaia rivolge l'oracolo all'appena ventenne re di Giuda Achaz, il quale era preoccupato perché il re d'Israele e quello di Damasco si erano alleati per punirlo del suo rifiuto di partecipare alla coalizione anti-assira. In tale frangente (siamo tra il 734 e il 735 a.C.), Achaz vorrebbe chiamare in soccorso il re assiro Tiglat-Pileser III, ma Isaia interviene per dissuadere il re dal compiere un gesto che avrebbe reso Giuda vassallo degli Assiri e indica un segno che, quasi certamente, riguarda Ezechia, figlio di Acaz e della giovanissima regina Abi. La nascita di Ezechia, re che si contraddistinse per la fedeltà al Signore, costituisce il segno che dimostrerà a Giuda che, senza l'aiuto degli Assiri, Dio può liberarlo (come avvenne) e che, inoltre, la sua protezione dura per sempre, secondo quanto era stato promesso a Davide. Ezechia, dunque, è la figura del re ideale.

Sul termine *vergine* bisogna rilevare che in ebraico abbiamo il termine *'almah*, cioè la giovane che non ha ancora avuto il primo figlio. La tradizione giudaica successiva, come testi-

monia la versione greca detta dei Settanta, intese questa parola con il senso di vergine (*parthénos*) e consolidò il già embrionale spunto messianico del testo; perciò i Vangeli, usando la versione greca, si sono collocati in tale orizzonte interpretativo.

Per l'ultima questione, dobbiamo fare un confronto tra il testo ebraico, quello dei Settanta e quello di Matteo:

Testo ebraico: «Perciò darà il Signore stesso a voi un segno: ecco, la giovane concepirà e partorirà un figlio e lo chiamerà Emmanuele»;

Settanta: «Perciò darà il Signore stesso a voi un segno: ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio, e tu lo chiamerai Emmanuele»;

Mt 1,23: «Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio, ed essi lo chiameranno Emmanuele».

Il particolare più importante è che Matteo cambia il singolare in plurale: se il testo ebraico assegna alla madre il compito di dare il nome al nascituro e la versione greca al padre⁵, Matteo lo affida a entrambi, a Giuseppe, padre legale di Gesù, e a Maria⁶.

L'evangelista, dunque, poiché Giuseppe è della stirpe di Davide ed è padre legale di Gesù, non può che leggere in chiave messianica il testo d'Isaia, che tratta di una regina che dà alla luce un figlio, come Maria sta per dare alla luce colui che da Ezechia era prefigurato.



2. Mt 2,11. Un carattere regale sembra rivestire la visita dei Magi. Infatti, guidati dalla stella, essi giungono a Gerusalemme da Erode e chiedono: «Dov'è il re dei Giudei che è nato?».

Una volta saputo che, secondo le profezie, il Messia doveva nascere a Betlemme, essi vi si recano e, senza farsi impressionare dalle apparenze, «entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra». Maria, quindi, è la regina madre.

Suggestivo è anche il fatto che Matteo ci presenti l'infruttuosità della ricerca dei Magi a Gerusalemme. Essi sono venuti a cercare il re che è nato, e dove trovarlo se non nella capitale, presso la reggia? Ma Gerusalemme, presentata in Is 60,1-6 come una madre che accoglie i propri figli che vengono da lontano portando ogni genere di ricchezze, è sostituita da un'altra madre, Maria, presso la quale arrivano poi i Magi per contemplare la gloria di Dio, cioè suo Figlio Gesù Cristo, Verbo incarnato.

1.2. I testi lucani

1. Lc 1,32-33. Sulla stessa lunghezza d'onda si situano i testi lucani, che esplicitamente fanno riferimento alla missione regale di Gesù, ricollegandosi a passi messianici dell'Antico Testamento:

Lc 1,32-33

«³²Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà *il trono di Davide suo padre*³³ e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e *il suo regno non avrà fine*».

2Sam 7,12-14.16

«¹²Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu giacerai con i tuoi padri, io assicurerò dopo di te la discendenza uscita dalle tue viscere, e *renderò stabile il suo regno*.¹³ Egli edificerà una casa al mio nome e *io renderò stabile per sempre il trono del suo regno*.¹⁴ Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio. Se farà il male, lo castigherò con verga d'uomo e con i colpi che danno i figli d'uomo [...].¹⁶ *La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me e il tuo trono sarà reso stabile per sempre*».

1Cr 17,11-14

«¹¹Quando i tuoi giorni saranno finiti e te ne andrai con i tuoi padri, susciterò un discendente dopo di te, uno dei tuoi figli, e *gli renderò saldo il regno*.¹² Costui mi costruirà una casa e *io gli assicurerò il trono per sempre*.¹³ Io sarò per lui un padre e lui sarà per me un figlio; non ritirerò da lui il mio favore come l'ho ritirato dal tuo predecessore.¹⁴ *Io lo farò star saldo nella mia casa, nel mio regno; il suo trono sarà sempre stabile*».



I due testi dell'Antico Testamento riportano la celebre profezia di Natan circa il re Davide e la stabilità assicurata alla sua discendenza regale da Dio. Non è difficile, quindi, ravvisare nell'annuncio dell'angelo l'eco della promessa che il profeta pronunciò davanti al re Davide. In Luca la promessa riguarda Gesù, figlio di Davide, per cui Maria, con il proprio figlio, sono avvolti in quest'ambito regale.

2. Lc 1,43. Nel saluto che Elisabetta rivolge a Maria c'è una frase di netto sapore regale: «A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?». L'espressione «mio Signore» – com'è noto – è adoperata non raramente nell'Antico Testamento per rivolgersi al re da parte di un suddito. A questo proposito, ecco un esempio eloquente: «Perché il re mio signore viene dal suo servo?» (2Sam 24,21). Elisabetta, allora, saluta Maria quale regina, perché madre del Messia.

2. Maria regina madre

Il ruolo di Maria, regina in quanto madre del Messia-re, c'induce a proseguire il cammino di approfondimento: infatti, nella tradizione del Vicino Oriente Antico la figura della regina madre rivestiva un'importanza particolare. Limitiamo, però, la nostra attenzione al regno di Giuda, dove troviamo la cosiddetta *ghebirah*, di cui Roland de Vaux, grande archeologo francese, appartenente all'ordine domenicano, scrive: «Nella lingua corrente, la parola significa *padrona* opposta

alla serva ed è parallela ad *'adon*, signore, il cui femminile non è usato in ebraico (cf. 2Re 5,3; Is 24,2; Sal 123,2; Pr 30,23). In 1Re 11,19, si applica alla sposa titolare del Faraone, ma in nessun testo designa la sposa di un re di Giuda: sotto Asa, la *ghebirah* è la sua nonna Maaka (cf. 1Re 15,13; 2Cr 15,16). La *ghebirah*, condotta prigioniera nel racconto di Ger 29,2, è la madre del re secondo il parallelo di 2Re 24,15. I figli della *ghebirah*, ricordati in 2Re 10,13 a fianco dei figli del re, devono esserne distinti: sono i figli della regina madre, dunque sono i fratelli del re. In Ger 13,18, il re e *ghebirah* sono Ioachin e sua madre»⁷.

La prima *ghebirah* è stata Betsabea, a cui il figlio Salomone rende grandi onori, mostrandosi pure disponibile ad accoglierne la preghiera: «Betsabea si presentò al re Salomone per parlargli in favore di Adonia. Il re si alzò per andarle incontro, si prostrò davanti a lei, quindi sedette sul trono, facendo collocare un trono per la madre del re. Questa gli sedette alla destra e disse: “Ho una piccola grazia da chiederti; non me la negare”. Il re le rispose: “Chiedi, madre mia, non ti respingerò”» (1Re 2,19-20). Il titolo, dunque, comportava un ruolo non secondario nell'assetto istituzionale monarchico di Giuda, al punto che nella lista dei sovrani di questo regno è quasi sempre riportato il nome della regina madre. Ella esercitava anche il potere nei casi di reggenza, quando il candidato al trono non poteva esercitare le prerogative regali perché minorenni.



Sembra anche che essa portasse, come il re, la corona: «Dite al re e alla regina madre: “Sedete giù in basso, poiché vi è caduta dalla testa la vostra preziosa corona”» (*Ger* 13,18). Tuttavia non sono mancati casi in cui la sua azione è risultata troppo ingombrante o persino contraria alla politica religiosa del re. Il primo è quello della già citata Maaca, che fu destituita dal re Asa (911-870): «Nell’anno ventesimo di Geroboamo, re di Israele, divenne re su Giuda Asa. Costui regnò quarantun anni in Gerusalemme. Sua madre si chiamava Maaca, figlia di Assalonne. Asa, come Davide suo antenato, fece ciò che è giusto agli occhi del Signore. Eliminò i prosti- tuiti sacri dal paese e allontanò tutti gli idoli eretti da suo padre. Anche sua madre Maaca egli privò della dignità di regina madre, perché essa aveva eretto un obbrobrio in onore di Asera; Asa abbatté l’obbrobrio e lo bruciò nella valle del torrente Cedron» (*1Re* 15,9-13).

Un attacco molto pericoloso alla stabilità della dinastia davidica venne inferto dalla regina madre Atalia. Ella effettuò un colpo di stato dopo la morte del re Acazia e sterminò quasi interamente gli eredi al trono, governando per circa sei anni (842-837 a.C.). Secondo il racconto biblico (*2Re* 11 e *2Cr* 22), venne salvato solo il piccolo Ioas dalla sorella del padre, la quale, insieme al sacerdote Ioiada, organizzò lo spodestamento di Atalia e la proclamazione del bambino come re di Giuda e legittimo discendente della stirpe davidica⁸.

La figura della regina madre è adombrata anche nel *Sal* 45,10, benché il termine adoperato non sia *ghebirah* ma *she-*

gal: «Figlie di re stanno tra le tue predilette; alla tua destra la regina in ori di Ofir»⁹. Poiché lo scenario del salmo è la celebrazione delle nozze di un re (forse Acab con Gezabele), la regina madre probabilmente in quell’occasione gli poneva sul capo la corona, come sembrerebbe significare *Ct* 3,11: «Uscite figlie di Sion, guardate il re Salomone con la corona che gli pose sua madre, nel giorno delle sue nozze, nel giorno della gioia del suo cuore».

Alla luce di quanto abbiamo detto, guardare a Maria come *ghebirah* significa in primo luogo riconoscerne la figura di madre di colui che è il Messia, il re dei re, il Figlio del Dio altissimo. Lei ha consentito, con il *fiat*, l’inaugurazione del regno di Dio in mezzo a noi, divenendo in tal modo preziosa collaboratrice del mistero della salvezza. Poiché è stata riempita della grazia divina, la Trinità la tiene in grande onore, perciò Maria può svolgere efficacemente un ruolo d’intercessione. La sua attiva presenza non ostacola, bensì facilita l’incontro tra Gesù, sposo messianico, e l’umanità.

Lo scenario che l’Antico Testamento evoca non deve portarci fuori strada: Maria non è regina nel senso delle istituzioni che esistono ancor’oggi nel mondo, come lo stesso Gesù a Pilato dice che il suo regno non è di questo mondo. Con la nostra trattazione, che è eminentemente biblica, si spera di aver in maniera sufficiente messo in rilievo che il titolo di regina per Maria si situa non sul versante di un potere, che ha le sue etichette e regole, bensì sul versante del mistero salvifi-



co di Dio, da cui dipende il potere d'intercessione di Maria, che ha trovato grazia agli occhi del gran sovrano, Dio padre.

Non si possono ravvisare, quindi, contraddizioni tra il titolo di Maria e la realtà della vita evangelica, che guarda al povero, al misero e all'umile, a coloro che la storia non ricorda. Siamo troppo influenzati dalle nostre categorie sociologiche per comprendere il vero significato di questa terminolo-

gia biblica: se è vero che chiamare regina Maria potrebbe rendercela lontana, tuttavia dobbiamo riconoscere che tale funzione, dipendente da quella di madre di Cristo, ne consolida quella non meno importante di avvocata e ci orienta giustamente a osare di fissare il nostro sguardo sul volto di Maria, la quale, essendo madre di misericordia, possiede occhi misericordiosi ed è colma di dolcezza.

¹ Cf. A. SERRA - S. DE FIORES - D. SARTOR, *Regina*, in S. DE FIORES - S. MEO, *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Cinisello Balsamo 1986, 1189-1206.

² Si tratta della famosa *tapeinosis* di Lc 1,48. Il vocabolo, in greco, ha una sua suggestione, perché è in rapporto con il verbo *tapto* (seppellire) e il vocabolo *taphos* (tomba), per cui l'umiltà di Maria è quella di chi sa di appartenere alla terra, di essere fatta di terra, la quale viene appunto scavata per essere l'ultima dimora del corpo mortale, che dalla terra è stato tratto nel primo giorno della creazione (cf. *Gen* 2,7). Il termine latino *humilis* pure richiama il concetto della terra, derivando da *humus*.

³ Tra queste annoveriamo l'*Ave, Regina coelorum* e il *Regina coeli*, oltre al più celebre *Salve, Regina*. Di questo tratterà il prossimo contributo.

⁴ Maria è vergine, ma al contempo "promessa sposa" di Giuseppe, discendente di Davide. In realtà, il termine greco, qui adoperato, che designa l'essere promessa sposa, fidanzata (di quest'avviso è, ad esempio, C. SPICQ, *Note di lessicografia neotestamentaria*, Brescia 1994, II, 191), non è perfettamente congruente alle usanze ebraiche, che prevedono due distinti momenti: il primo, chiamato *qiddushin* (cioè *consacrazione*) o *'erûsin* (ossia *richiesta* fatta dal candidato sposo, che potremmo chiamare *sposalizio*); il secondo, *nissu'in* (*celebrazione*

delle nozze). Maria si trova nella prima fase ed è già, giuridicamente, moglie di Giuseppe: «Con lo "sposalizio", dunque, vengono in essere per gli "sposi" alcuni dei fondamentali diritti e doveri matrimoniali: per lo sposo, quello di cominciare a suo tempo la coabitazione con la donna che ha sposato; per la sposa, quello di fedeltà all'uomo che l'ha sposata» (A. TOSATO, *Il matrimonio israelitico. Una teoria generale*, Roma 1982, 88). Ciò aiuta a capire le titubanze di Giuseppe, come ci riferisce *Mt* 1,19.

⁵ *Is* 7,14 è citato anche in *Lc* 1,31, che segue letteralmente il testo della Settanta, ma il "tu" che deve imporre il nome è Maria, la madre, come nel testo ebraico.

⁶ Ci sembra questa l'ipotesi migliore, seguita da studiosi autorevoli come DE LA POTTERIE, *Maria nel mistero dell'alleanza*, 87.

⁷ R. DE VAUX, *Le istituzioni dell'Antico Testamento*, Casale Monferrato (Alessandria) 1977, 124.

⁸ Cf. in proposito J.A. SOGGIN, *Storia d'Israele*, Brescia 1984, 322-323.

⁹ Cf. L. ALONSO SCHÖKEL - C. CARNITI, *I Salmi*, Roma 1991, I, 736-739; sul genere letterario del salmo, cf. C. SCHROEDER, *A Love Song: Psalm 45 in the Light of Ancient Near Eastern Marriage Texts*, in *Catholic Biblical Quarterly* 58 (1996) 417-432.





LA REGALITÀ DI MARIA NELLA TRADIZIONE
E NELLA DEVOZIONE DELLA CHIESA

ALFONSO LANGELLA

La celebrazione della regalità di Maria in quest'anno 2004 è legata a due cinquantenari: uno, di ordine locale, è il cinquantesimo anniversario dell'incoronazione del simulacro dell'Immacolata a Torre del Greco nel 1954; l'altro, di carattere universale, si richiama alla promulgazione, sempre in quello stesso anno, dell'enciclica *Ad coeli Reginam*¹, con la quale, a conclusione dell'anno mariano che celebrava il centenario della proclamazione del dogma dell'Immacolata concezione della Vergine, papa Pio XII istituì la festa di Maria Regina, che fu assegnata al 31 maggio, al termine del mese mariano, e che, con la riforma liturgica postconciliare del 1969, fu spostata al 22 agosto, nell'ottava della solennità dell'Assunzione.

Riproporre oggi una riflessione su questo antichissimo titolo attribuito alla madre di Gesù può sembrare fuori dal tempo, in virtù dei mutamenti culturali e teologici che segnano la vita di oggi.

Sul piano culturale, infatti, l'età contemporanea, segnata dal tramonto della forma monarchica di governo, rifiuta l'idea dei privilegi dei re e delle regine: la sensibilità democratica prevalente nella cultura occidentale non riconosce più come positivi i modelli monarchici che, laddove continuano a sussistere, sono spesso ridotti a ornamento (a volte semplicemente folkloristico) della vita politica.

Sul piano teologico, poi, l'attribuzione alla madre di Gesù del titolo di Regina appare in contraddizione con l'immagine biblica della Vergine, ritratta nei vangeli come una povera donna del popolo d'Israele, senza alcuna relazione con la monarchia erodiana, che guidava il paese al tempo di Gesù, né con l'impero romano; d'altra parte, la coscienza teologica contemporanea rifiuta ogni immagine trionfalistica della figura di Maria, che tenda a separarla dagli altri credenti, preferendo piuttosto recuperare la concretezza personale della Vergine e la sua vicinanza al popolo di Dio che è la chiesa². Tuttavia, non può essere disperso il senso dell'esperienza dei cristiani, i quali sin dai primi secoli della vita della chiesa hanno riconosciuto la madre di Gesù come "Regina": occorre, piuttosto, comprendere le ragioni di questa particolare prospettiva mariana e verificarne il significato per le donne e per gli uomini di oggi.

1. Che cosa dice la tradizione cristiana sulla regalità di Maria?

La chiesa, a partire dai dati della Scrittura, giunge presto a intuire la regalità della madre del Re dei Re³. Le testimonianze più antiche di quest'aspetto della devozione mariana dei cristiani si trovano sia nella letteratura, sia nell'iconografia. Succes-



sivamente, anche la liturgia ha celebrato la regalità della Vergine.

1. *Le testimonianze scritte.* Le prime testimonianze dei Padri della chiesa risalgono al IV secolo. Il più importante autore siriano, Efrem di Nisibi (306-373), afferma implicitamente la regalità della Vergine in due testi, la cui autenticità è, tuttavia, messa in discussione dagli studiosi moderni. Nel primo pone sulle labbra di Maria, che si rivolge a Gesù, il titolo che ella riconosce per sé di “madre del Re”: «Il cielo mi sorregga con il suo braccio, perché io sono più onorata di lui. Il cielo, infatti, fu soltanto tuo trono, non tua madre. Ora quanto è più da onorarsi e da venerarsi la madre del Re del suo trono!»⁴. Nel secondo è l'autore stesso che prega la madre di Gesù, chiamandola «Vergine augusta e padrona, Regina, signora»⁵.

A qualche decennio successivo risalgono, invece, le invocazioni di Gregorio di Nazianzo: «madre del Re di tutto l'universo», «madre vergine, ha partorito il Re di tutto il mondo»⁶. Contemporaneamente a Maria viene attribuito anche il titolo di “Signora” (*domina*, in latino): oltre che nel testo discusso di Efrem sopra menzionato, questo titolo è letto alla luce di un'improbabile derivazione etimologica del nome di Maria a partire da san Girolamo († 420)⁷.

Le testimonianze si moltiplicano in Oriente e in Occidente nei secoli successivi. In Oriente nel VI secolo il grande inno-grafo Romano il melode († 560) canta l'amorevolezza di Maria Regina verso i poveri: «non è prerogativa solo del

comandante il saluto alla Regina, ma anche gli umili possono vederla, parlare con lei»⁸. Flavio Cresconio Corippo († 568), poeta di corte dell'imperatore di Bisanzio Giustino II, scrive una preghiera alla Vergine per l'imperatrice Sofia, nella quale invoca Maria quale «Regina del mondo eccelso, madre santissima del creatore dell'universo»⁹.

Ma sono soprattutto i tre grandi autori bizantini dell'VIII secolo, Andrea di Creta († 720), Germano di Costantinopoli († 733) e Giovanni Damasceno († 749) a utilizzare, dopo aver elaborato la dottrina dell'assunzione e della mediazione di Maria, il termine “Regina” per esprimerne la superiorità sulle creature celesti e sugli uomini. Andrea di Creta pone in relazione la regalità della Vergine con la sua assunzione: «[Gesù Cristo] portò [ai cieli] in questo giorno, come *Regina del genere umano*, dalla dimora terrena la sua Madre sempre vergine, nel cui seno, pur rimanendo Dio, prese l'umana carne»¹⁰.

In Occidente il titolo “Regina” compare a partire dal VI secolo. In un poema in lode di Maria attribuito a Venanzio Fortunato (530-600), l'autore canta: «Sei stata posta sul trono celeste, o felice Regina»¹¹; un secolo dopo Ildefonso da Toledo († 667), così invoca la madre di Gesù: «O mia signora, o mia dominatrice: tu sei mia signora, o madre del mio Signore [...] Signora tra le ancelle, Regina tra le sorelle»¹²; e Ambrogio Autperto, nell'VIII secolo giustifica ancora una volta questo titolo con il riferimento alla maternità divina: «Regina del cielo, perché madre del re degli angeli»¹³.



Il medioevo consacra il linguaggio regale nelle invocazioni alla Vergine. L'appellativo popolare "madonna" ha origine proprio nel medioevo, dalla contrazione dell'espressione latina *mea domina* (mia signora). Francesco d'Assisi, ad esempio, la saluta così: «Ave domina, sancta regina, sancta Dei genitrix Maria»¹⁴. Dante Alighieri, che già nella *Vita Nuova* chiama Maria «Regina della gloria»¹⁵, nella *Divina Commedia* utilizza più volte questo titolo, quando parla della madre di Gesù: nel *Paradiso* è S. Bernardo che chiama la madre di Gesù «Regina del cielo, ond'io ardo / tutto d'amor»¹⁶. Dal medioevo in poi il titolo ricorre in tutti gli autori mariani, oltre che nei poeti e negli scrittori.

2. *L'iconografia*. L'arte cristiana ha mirabilmente rappresentato la regalità di Maria. Già nella prima raffigurazione mariana risalente al II secolo, nelle catacombe di santa Priscilla a Roma, che rappresenta l'adorazione dei Magi, la Vergine è vestita con le vesti di imperatrice, secondo un modello che ritornerà spesso nelle raffigurazioni di quell'episodio del vangelo di Matteo.

Più tardi, soprattutto dopo il Concilio di Efeso del 431, che proclamerà Maria quale "madre di Dio", s'imporrà l'uso di ritrarre la Vergine in trono e con paramenti regali, secondo l'immagine della *Basilissa* (imperatrice) o *Kyriotissa* (signora): così in un affresco del VI secolo delle catacombe di Commodilla, nei mosaici dell'arco trionfale di S. Maria Maggiore a Roma (secc. V-VI), negli affreschi di S. Maria

antiqua a Roma (sec. VI), nei mosaici della basilica eufrasiana di Parenzo, in Croazia (sec. VI), e così via in quantità sempre crescente nei secoli successivi. Un'importante testimonianza del Trecento della Vergine Regina in trono è a Napoli nella basilica di santa Restituta, all'interno della Cattedrale: un mosaico di Lello da Orvieto (1322) ritrae la Vergine seduta in trono e incoronata, con sulle sue ginocchia Gesù bambino seduto. Interessanti sono poi le opere che ritraggono l'atto col quale Maria viene incoronata Regina dal Cristo, come in un bassorilievo di Andrea della Robbia, o dalla Trinità stessa, come in un dipinto di Diego Velasquez († 1660).

3. *La preghiera e la liturgia*. Le invocazioni che il popolo di Dio rivolgeva sin dai primi secoli alla Vergine Regina, confluirono nel medioevo nelle preghiere della *Salve, Regina misericordiae* – attribuita al monaco Ermanno il Contratto († 1054), che poi divenne *Salve, Regina, mater misericordiae* –, in cui la madre di Gesù è invocata come una Regina pietosa verso i sudditi che soffrono), del *Regina coeli, laetare* (secc. XII-XIII) che collega la regalità di Maria alla Pasqua di Gesù, dell'*Ave, Regina coelorum* (secc. XII-XIII), ove si contempla la bellezza trascendente della madre di Gesù glorificata, preghiere che sono diventate antifone mariane. Il Rosario, preghiera che ha assunto la sua fisionomia attuale nel 1569¹⁷, medita nel quinto mistero glorioso, dopo l'assunzione, proprio l'evento dell'incoronazione della Vergine



come Regina degli angeli e dei santi. In un tempo e in un contesto più vicino al nostro è da ricordare l'attribuzione alla Vergine del titolo "augusta Regina delle vittorie", da parte del Beato Bartolo Longo, nella famosa *Supplica* alla Vergine di Pompei¹⁸.

Nelle litanie laureatane, che a partire dal XVI secolo accompagnano i pellegrinaggi al santuario di Loreto e che sono abitualmente recitate alla fine della preghiera del Rosario, compaiono le invocazioni alla "Regina" di quanti sono nel cielo (angeli, patriarchi, profeti, apostoli, martiri, confessori, vergini, santi), alle quali successivamente si sono aggiunte quelle in cui la Regina è posta in relazione con i dogmi recenti (Immacolata Concezione e Assunzione) e con la vita concreta degli uomini (Regina della pace, Regina della famiglia).

Non solo la preghiera popolare, ma anche la liturgia ha in grande onore la regalità di Maria. La *Raccolta delle Messe della Beata Vergine* Maria, pubblicata nel 1987, prevede ben quattro formulari per celebrare la Vergine col titolo di Regina, quale Regina degli apostoli (formulario 18), Regina dell'universo (formulario 29), Regina di misericordia (formulario 39), Regina della pace (formulario 45). E se sin dal X secolo la devozione popolare alla regalità di Maria è testimoniata anche dall'uso di "incoronare" le immagini di Maria, oltre che di Gesù, applicando a esse una corona regale d'oro o d'argento, la liturgia ha voluto assumere questa consuetudine istituendo il *Rito per l'incoronazione della Vergine*, rinnovato nel 1981.



2. Per quali motivi Maria è considerata Regina?

Le numerosissime testimonianze della tradizione non giustificano ancora la legittimità e l'opportunità di riproporre il titolo di Maria Regina ai cristiani del nostro tempo. Questa lunga catena di testimoni accerta soltanto che in passato questo tema era particolarmente sentito nella chiesa. Occorre pertanto individuare proprio nella tradizione biblica ed ecclesiale i significati più profondi e più conformi alla sensibilità attuale dei cristiani per motivare la celebrazione attuale di Maria Regina.

1. *Maria Regina nel suo rapporto con la Trinità e con Cristo.* La prima motivazione della regalità di Maria è l'intimo legame della Vergine con il Dio trinitario. Se per alcuni affermare che Maria è Regina vuol dire attribuire a lei un titolo – quello regale – che spetterebbe solo alle persone trinitarie, è vero che solo a partire dalla regalità di Dio si comprende quella della madre di Gesù.

Quando la Scrittura utilizza l'analogia e il linguaggio del potere monarchico per esprimere l'onnipotenza divina, è il *Padre*, creatore del cielo e della terra, a essere insignito del titolo di Re. È Lui che ha creato e che governa il mondo, col potere infinito che gli deriva dalla sua natura. Così si esprimono soprattutto i Salmi: «terribile è il Signore, l'Altissimo, Re grande su tutta la terra» (*Sal* 43,3; cf. anche *Sal* 5,3; 9,37; 24,7; 29,10; 44,5; 47,3.8; 68,25; 74,12; 84,4; 95,3; 98,6; 99,4;

145,2). Anche i libri profetici attestano la monarchia di Jhwh sull'universo e su Israele, in particolare: «Re d'Israele è il Signore in mezzo a te, tu non vedrai più la sventura» (*Sof* 3,15; cf. anche *Is* 6,5; 33,22; 43,15; 44,6; *Ger* 8,19; 10,7.10; 46,18; 48,15; 51,57; *Zc* 14,9.17; *Mal* 1,14). Pure Gesù in alcune parabole del Regno rappresenta il Padre come un Re (cf. *Mt* 18,23ss; 22,1-14).

Il titolo di Re, tuttavia, si addice anche a Gesù secondo le Scritture: il Messia atteso dagli ebrei dovrà avere tratti regali (sarà chiamato «Principe della pace» in *Is* 9,6; sarà discendente del re Davide, secondo *2Sam* 7; sarà un re «umile e mansueto», secondo *Zc* 9,9-10) e Gesù stesso verrà riconosciuto come il re dei Giudei annunciato dai profeti (*Mt* 2,2; 27,29.37.42; *Mc* 15,2; *Lc* 23,2.37; *Gv* 1,49; 6,15; 19,12.14.15.21) e che, come rivelerà l'angelo a Maria nell'annunciazione, «regnerà eternamente sulla casa di Giacobbe» (*Lc* 1,32); ormai risorto sarà per i credenti «Re dei re e Signore dei signori» (*Ap* 19,16). Gesù, tuttavia, ci terrà sempre a riconoscere il modo nuovo di intendere la sua regalità. Diversamente dai re di questo mondo, infatti, «il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire» (*Mt* 20,28); d'altra parte attesterà chiaramente: «il mio Regno non è di questo mondo» (*Gv* 18,36).

Anche lo Spirito, infine, ha qualcosa a che fare con la regalità: il profeta Isaia, infatti, vede nello Spirito l'artefice della regalità del Messia (*Is* 11,1-2: «un germoglio spunterà dal tronco di Iesse [...]. Su di lui si poserà il mio Spirito») e, nel-

l'annuncio dell'angelo a Maria, viene attestata proprio la realizzazione di quella profezia: il figlio di Maria «regnerà eternamente sulla casa di Giacobbe» (*Lc* 1,32) proprio perché l'angelo ha rivelato alla Vergine: «lo Spirito santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra» (*Lc* 1,35).

La regalità della Vergine, pertanto, non è altro che il riflesso della regalità del Dio trinitario. In realtà, la tradizione ha messo sempre in relazione il titolo di Maria Regina specialmente con il dato biblico della sua maternità nei confronti del Figlio di Dio nella carne. S. Alfonso lo ha attestato chiaramente: «Poiché la vergine Maria fu esaltata ad essere la Madre del Re dei re, con giusta ragione la chiesa l'onora col titolo di Regina»¹⁹. Per Pio XII, la maternità divina è «l'argomento principale su cui si fonda la dignità regale di Maria»²⁰. L'incarnazione del Figlio di Dio, tuttavia, vede all'opera tutte le persone divine e non solo il Verbo: è, infatti, il Padre, re dell'universo, che nell'incarnazione dona «ogni suo potere» a Gesù (*Mt* 28,18) ed è lo Spirito, come abbiamo visto, che realizza questa donazione. La Vergine madre di Gesù, pertanto, si trova al centro dell'azione di tutta la Trinità quando accoglie l'annuncio dell'angelo e diventa non solo «madre del Re», ma anche Regina, partecipe per mezzo dello Spirito della regalità che il Padre in lei ha donato a Gesù.

Accanto al mistero dell'incarnazione, tuttavia, nella tradizione è stato individuato un secondo motivo cristologico che ispira il titolo di Maria Regina: si tratta della partecipazione



della Vergine all'opera della salvezza. Se Gesù è nostro Re perché ci ha salvati col suo sangue, la Vergine, che con la sua presenza sotto la croce ha accompagnato il sacrificio del Figlio (Gv 19,25-27), è senz'altro Regina. Pio XII, a questo proposito, afferma che

«se Maria, nell'opera della salvezza spirituale, per volontà di Dio, fu associata a Cristo Gesù, principio di salvezza, così come Eva fu associata ad Adamo [...]; se realmente “fu lei, che esente da ogni colpa personale o ereditaria, strettissimamente sempre unita al suo Figlio, lo ha offerto sul Golgota all'eterno Padre sacrificando insieme l'amore e i diritti materni [...]”²¹; si potrà legittimamente concludere che, come Cristo, il nuovo Adamo, è nostro re non solo perché Figlio di Dio, ma anche perché nostro redentore, così, secondo una certa analogia, si può affermare parimenti che la beatissima Vergine è Regina, non solo perché Madre di Dio, ma anche perché quale nuova Eva è stata associata al nuovo Adamo.

È certo che in senso pieno, proprio e assoluto, soltanto Gesù Cristo, Dio e uomo, è re; tuttavia, anche Maria, sia come madre di Cristo Dio, sia come socia nell'opera del divin Redentore, e nella lotta con i nemici e nel trionfo ottenuto su tutti, ne partecipa la dignità regale, sia pure in maniera limitata e analogica»²².

Anche nel considerare la regalità di Maria a partire dalla sua partecipazione al sacrificio di Cristo, occorre aggiungere che tale partecipazione è stata possibile solo per l'azione di tutta la Trinità: il Padre, infatti, l'ha resa capace di perseverare fino alla fine nel seguire Gesù fin sotto la croce, donandole lo stesso Spirito di Gesù redentore, che, poi, è lo stesso Spirito effuso sulla chiesa. È per mezzo dello Spirito che l'unica mediazione redentrice di Gesù viene partecipata alla chiesa e a Maria.

2. *Maria Regina nel suo rapporto con la chiesa e con la storia.* L'attribuzione a Maria del titolo di Regina trova un'altra motivazione nell'appartenenza della Vergine alla chiesa, come «membro singolare» di essa²³. Tutto quello che si dice di Maria, per quanto la sua esperienza di madre di Dio sia stata singolare, si deve poter dire in un certo senso della chiesa e di ciascun battezzato. Ci sono almeno due motivi che consentono di leggere la regalità della madre di Gesù alla luce della regalità della chiesa.

In primo luogo, Gesù ha assicurato che il Regno di Dio appartiene ai poveri: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli» (Mt 5,3). Ora, chi più di Maria, che si è totalmente spogliata di sé per far posto allo Spirito del Padre per dare al mondo il Figlio Gesù, può essere riconosciuta “povera in spirito”? D'altra parte, lei stessa nel *Magnificat* canta che «il Signore ha guardato alla *tapéinosis* (“povertà”, “miseria”, “bassezza”, più che “umiltà”) della sua serva» (Lc



1,48). A Maria povera dunque appartiene il Regno, come alla chiesa povera appartiene il Regno. Ma la Vergine, Regina perché povera, proclama anche, nello stesso canto di gioia che pronuncia davanti a Elisabetta, che Dio «ha rovesciato i potenti dai troni e ha innalzato i poveri (*tapeinous*, nel testo greco)» (Lc 1,52). La sua esperienza di povera elevata al rango di Regina le consente di annunciare che questo è lo “stile” dell’azione di Dio: rovesciare la storia, rendere regine e re le donne e gli uomini vinti, oppressi, schiacciati dai potenti. In questo la Vergine Regina indica alla chiesa il messaggio di liberazione che essa deve annunciare: Dio è dalla parte dei poveri!

La regalità di Maria, inoltre, esprime la funzione regale che ogni battezzato è chiamato a esercitare, per il fatto di essere stato incorporato – mediante l’unzione crismale – a Cristo, che è il re messianico (oltre che profeta e sacerdote). Il Concilio Vaticano II ha meravigliosamente descritto in che consista questa funzione regale del popolo di Dio, in particolare dei laici: come Cristo è stato Re perché ha vinto il peccato, obbedendo fino in fondo alla volontà del Padre, e ha vissuto “servendo” totalmente gli uomini, soprattutto i più deboli, così i cristiani partecipano della sua dignità regale quando in se stessi dominano sul regno del peccato e si pongono a “servizio” di Dio e dei fratelli, «affinché il mondo sia imbevuto dello Spirito di Cristo»²⁴.

Il servizio, dunque, è il senso ultimo della regalità per i cristiani, per i quali vale il principio che solo chi è capace di

donarsi liberamente nell’amore a Dio e ai fratelli è veramente signore, perché riesce a dominare l’unico avversario in grado di renderlo schiavo: il proprio “io”. Il cristiano sa che l’“egoismo” (così la Bibbia interconfessionale in lingua corrente traduce spesso il termine greco *sarx*, che propriamente vuol dire “carne”) produce la vera schiavitù, mentre lo Spirito, che spinge l’uomo, come ha spinto Cristo, verso l’abbassamento di sé (*kenosi*, in greco), produce la libertà, che coincide, poi, con la volontà di Dio.

Questo cammino di spoliazione, che esprime la funzione regale, propria di ogni battezzato, si è realizzato pienamente nella Vergine. In lei, infatti, il peccato è stato totalmente vinto, in virtù della sua Immacolata Concezione, nella quale lo Spirito di Dio l’ha resa totalmente santa e l’ha preservata dal peccato, e in virtù della sua totale obbedienza alla volontà di Dio: «si compia in me la tua parola» (Lc 1,38); d’altra parte proprio in lei il titolo di Regina si sposa con quello di “serva”. «Ecco la serva del Signore» (*ivi*), dice all’angelo, nell’accogliere pienamente il disegno del Padre su di lei; e l’abbiamo già sentita cantare «il Signore ha guardato alla povertà della sua serva» (Lc 1,48). Questo suo essere serva si è concretamente realizzato in una vita vissuta per gli altri. Subito dopo l’annunciazione si reca «in fretta» a servire Elisabetta, sua parente che era incinta (Lc 1,39-56); a Cana, invoca discretamente l’intervento del Figlio a favore degli invitati alle nozze e dice ai “servi”: «Fate quello che vi dirà» (Gv 2,5); e ancora adesso, assunta nella gloria di Dio, continua a esercitare il suo



servizio, per mezzo della preghiera d'intercessione, che ella rivolge al Padre per i suoi figli.

3. *Maria Regina nel suo rapporto con "la vita che verrà"*. La regalità di Maria esprime soprattutto la condizione della Vergine quale donna glorificata dopo il corso della vita terrena. È nella sua assunzione al cielo che la madre di Gesù diviene pienamente Regina. Ma anche questo aspetto può essere compreso alla luce di quello che il Signore ha preannunciato per tutti i cristiani, destinati a regnare con Cristo per sempre. Già Daniele aveva profetizzato che dopo l'avvento del Figlio dell'Uomo «i santi dell'Altissimo riceveranno il Regno e lo possederanno per secoli e secoli» (*Dn* 7,18.22.27). Gesù stesso ha ribadito questa promessa, rispondendo a Pietro: «Voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele» (*Mt* 19,28; *Lc* 22,28-30). E Paolo conferma la sorte regale di chi segue Gesù fino alla fine: «se moriamo con lui, vivremo anche con lui, se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo» (*2Tm* 2,11-12). Questo riferiscono anche le visioni di Giovanni nel libro dell'*Apocalisse* (*Ap* 2,10; 3,20-21; 22,5).

Maria, che ha accolto in ogni istante della sua vita il dono della grazia dello Spirito che il Padre le ha inviato e che l'ha condotta non solo a concepire nel suo grembo il Figlio di Dio, ma anche a seguirlo come discepola fedele ai suoi insegnamenti fino alla croce, è la prima persona assunta nella glo-

ria, secondo la fede cattolica proclamata definitivamente da Pio XII nel 1950. Ella è la garanzia che quello che Gesù ha promesso si realizzerà anche per noi, che come lei "regnaremo" col Risorto alla fine dei tempi. L'intimo legame tra l'Assunzione e la regalità di Maria è espresso dal calendario liturgico che, dopo la riforma del 1969, ha trasferito la celebrazione di Maria Regina dal 31 maggio al 22 agosto, otto giorni dopo la solennità dell'assunzione, come suo «prolungamento festoso»²⁵.

3. Gli effetti dell'esercizio della sua regalità: regina perché serva

Se Maria è Regina perché è stata serva, anche la sua attuale regalità si esprime nella perennità del suo servizio. La chiesa ha riconosciuto nel titolo Maria Regina una serie di elementi, che la pongono in una particolare relazione col popolo dei credenti di cui anch'ella fa parte. La madre di Gesù, infatti, è venerata come Regina *del cielo*, quasi guida degli angeli e dei santi che sono nella gloria, ai quali, tuttavia, è intimamente legata nella profonda adorazione comunitaria del Dio trinitario, ma anche Regina *della terra*, mai distaccata dalla storia dell'umanità di cui continua a fare parte. Per questo, ad esempio, i cristiani ne hanno sentita particolarmente vicina la presenza nelle situazioni di persecuzioni e di conflitto, invocandola come Regina *delle vittorie* (è il titolo che compare, ad esempio, nella *Supplica* alla Vergine del Rosario di Pompei, redatta dal beato Bartolo Longo) o Regina *della*



pace, titolo aggiunto alle litanie lauretane da Benedetto XV nel 1917, durante la prima guerra mondiale, o anche *Regina della famiglia*, anche questo titolo aggiunto recentemente, nel 1996, alle litanie lauretane da Giovanni Paolo II. Nelle diverse circostanze, la chiesa ha sperimentato in questa Regina un particolare potere di *misericordia* (*Regina misericordiae*, secondo l'antica invocazione della *Salve, Regina*): si tratta di una regina tenera con i figli del suo popolo di cui si prende soprattutto attraverso la sua intercessione.

Alla luce di quest'esperienza la chiesa si rivolge a lei nelle diverse modalità della preghiera cristiana. In primo luogo, come abbiamo visto, nell'*invocazione*, chiedendole di rafforzare la preghiera povera dei peccatori rivolta, esercitando in tal modo la speranza nel Dio che "innalza gli umili". In secondo luogo, il culto cristiano deve risvegliare l'*imitazione* degli

eventi che si professano nella fede. Per questo, riconoscere la regalità di Maria, vuol dire anche seguire il modello che essa ci offre: se Maria è Regina perché è serva, come abbiamo visto, i cristiani sono chiamati ad accompagnarla nel servizio a Dio e ai fratelli, nell'esercizio dell'amore.

E, infine, l'esito finale della relazione con Maria Regina è la *contemplazione* della sua bellezza: la tradizione cristiana ha sempre associato la bellezza alla figura della Madre di Dio. Il *Salmo* 44 (45), che canta la bellezza del re-messia, ma anche quella della sua sposa, è stato interpretato in senso mariano: «al re piacerà la tua bellezza [...] la figlia del re è tutta splendore, gemme e tessuto d'oro è il suo vestito» (*Sal* 44 [45], 12.14). La figura della Regina, rivelatrice della potenza e della misericordia della madre di Gesù, mostra anche la sua bellezza, che è il riflesso della bellezza del Dio trinitario sulle creature.

¹ PIO XII, Lettera enciclica *Ad caeli Reginam*, sulla dignità regale della Beata Vergine Maria e per l'istituzione della sua festa (11 ottobre 1954), in *Acta Apostolicae Sedis* 46 (1954) 625-640.

² Secondo Pietro Canisio († 1597) il primo a formulare queste obiezioni al titolo di Regina sarebbe stato Lutero, seguito dagli altri riformatori: cf. PIETRO CANISIO, *De Maria Virgine incomparabili et Dei Genitrice sacrosanta*, vol. V, Ingolstadii 1577, 13.

³ Cf. T.M. DI BARTOLOMEI, *Maria, Signora e Regina*, Roma 1965.

⁴ EFREM, *Hymni de B. Maria*, 19.

⁵ ID., *Oratio ad Ss.mam Dei Matrem*.

⁶ GREGORIO DI NAZIANZO, *Poemata dogmatica* 18,58, in *Patrologia Graeca* 37, 485.

⁷ Cf. GIROLAMO, *Liber de nominibus hebraeis*, in *Patrologia Latina* 23, 886: «Si deve sapere che Maria nella lingua siriana significa Signora»; PIETRO CRISOLOGO, *Sermo 142 de Annuntiatione B.M.V.*, in



Patrologia Latina 52, 579: «Il nome ebraico Maria si traduce “Domina” in latino».

⁸ ROMANO IL MELODE, *Inno I dell'annunciazione* 1, in *Sources Chretiennes* 110, 20.

⁹ FLAVIO CRESCONIO CORIPPO, *In laudem Iustinii* 2,56.

¹⁰ ANDREA DI Creta, *Homilia II in Dormitionem Ss.mae Deiparae*, in *Patrologia Graeca* 97, 1079. Cf. anche ID., *Homilia III in Dormitionem Ss.mae Deiparae* 1, in *Patrologia Graeca* 98, 303: «Regina di tutti gli uomini, perché fedele di fatto al significato del suo nome, eccettuato soltanto Dio, si trova al di sopra di tutte le cose»; GERMANODI COSTANTINOPOLI, *In Praesentationem Ss.mae Deiparae* 1, in *Patrologia Graeca* 98, 303: «Siedi, o signora: essendo tu Regina e più eminente di tutti i re ti spetta sedere nel posto più alto»; *Ivi* 2, in *Patrologia Graeca* 98, 315: «Signora di tutti coloro che abitano la terra»; GIOVANNI DAMASCENO, *Homilia I in Dormitionem B.M.V.*, in *Patrologia Graeca* 96, 719: «Regina, padrona, signora»; *De fide orthodoxa*, 1,4,14, in *Patrologia Graeca* 44, 1158: «signora di tutte le creature».

¹¹ VENANZIO FORTUNATO, *In laudem Sanctae Mariae* 265, in *Patrologia latina* 88, 282.

¹² ILDEFONSO DA TOLEDO *De virginitate perpetua B.M.V.*, in *Patrologia latina* 96, 58.

¹³ AMBROGIO AUTPERTO, *Omelia nella festa dell'Assunzione* 2, in *Patrologia latina* 39, 2129.

¹⁴ FRANCESCO D'ASSISI, *Salutatio Beatae Mariae Virginis*, in *Gli scritti di S. Francesco d'Assisi*, a cura di K. Esser, Padova 1982.

¹⁵ DANTE ALIGHIERI, *Vita Nuova* 5, in ID., *Tutte le opere*, a cura di L. Blasucci, Firenze 1965, 54.

¹⁶ ID., *Paradiso* 31,100. Cf. anche 31,116-117 («veggi seder la Regina / cui questo regno è suddito e devoto»); 33,34-37 («ancor ti priego, Regina, che puoi / ciò che tu vuoi, che conservi sani, / dopo tanto veder, li affetti suoi»).

¹⁷ Cf. PIO V, Bolla *Consueverunt Romani Pontifices*, Roma 1569.

¹⁸ B. LONGO, *Supplica alla Regina del ss. Rosario di Pompei*, Pompei 1883.

¹⁹ ALFONSO DE LIGUORI, *Le glorie di Maria*, p. I. c. I, § 1.

²⁰ PIO XII, *Ad caeli reginam*, n. 3, in *Acta Apostolicae Sedis* 46 (1954) 632.

²¹ ID., Lettera enciclica *Mystici corporis* (29 giugno 1943), n. 110, in *Acta Apostolicae Sedis* 35 (1943) 247.

²² PIO XII, *Ad caeli reginam*, n. 3, in *Acta Apostolicae Sedis* 46 (1954) 633.

²³ CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 53.

²⁴ *Ivi* n. 36.

²⁵ PAOLO VI, Esortazione apostolica sul culto mariano *Marialis cultus* (2 febbraio 1974), n. 6, in *Acta Apostolicae Sedis* 66 (1975) 119.





**PROGETTO DI RESTAURO DELLA CAPPELLA DELL'IMMACOLATA
NELLA BASILICA DI SANTA CROCE**

Ornella Silveti

In questo contributo mi propongo di offrire ai lettori una breve relazione di quanto è stato realizzato nel lavoro di restauro. Mi è parso opportuno, però, dare previamente dei cenni storici sulla Basilica e sulla Cappella, al fine di rendere più comprensibile il senso del lavoro svolto e delle scelte compiute.

1. Note storico-bibliografiche

La storia della cappella dell'Immacolata Concezione della Parrocchia di Santa Croce è strettamente legata alle vicissitudini della sua chiesa ricostruita *ex novo* sulle rovine dell'antica parrocchia, distrutta dalla terribile eruzione del 1794. L'antica chiesa, dedicata all'invenzione della S. Croce di Gesù, fu costruita agli inizi del secolo XVI col denaro della cittadinanza. Fu detta *Estaurita*, i suoi amministratori furono chiamati *Estauritarii* e appartenevano all'Università. Essa fu ubicata nel luogo ove, per gli anni precedenti, nella Domenica delle Palme si rappresentava la ricostruzione storica dell'invenzione della Croce, la quale consisteva in una gara-processione che partiva da vari punti di Torre, da cui simulacri delle croci, variamente adornati con rami d'ulivo, convergevano nel luogo prescelto per l'acclamazione della più bella.

Il più antico documento che parli di questa chiesa è la *Bolla* di Leone X del 10 Luglio 1517, con la quale il Papa accordava ai fondatori di essa il privilegio di patronato e la sottoponeva all'amministrazione laicale. Quando il Concilio di Trento stabilì la costituzione di parrocchie in ogni città o paese, tale chiesa, divenuta parrocchiale, fu dotata del Fonte Battesimale e il primo parroco fu, dal 5 maggio 1584, don Vincenzo Raiola.

Al lato sinistro della chiesa fu impostato il campanile nel luglio del 1596, per il quale venne demolita la cappella del Presepe. I lavori relativi alla costruzione di questo campanile andarono a rilento per il sopravvenire di gravi avvenimenti, quali l'eruzione vesuviana del 1631, la rivolta popolare di Masaniello del 1647 e la funesta pestilenza del 1631, che devastarono la città e la spopolarono, riducendola a soli 4.000 abitanti poveri e miseri, dai 17.000 che aveva in precedenza.

Il documento migliore che ci può ragguagliare circa lo stato della chiesa di S. Croce è quello dello storico torrese Francesco Balzano ne *L'antica Ercolano, ovvero la Torre del Greco tolta all'oblio*, del 1688, di cui riportiamo alcuni stralci:

«Fu questa nostra chiesa, dice, eretta dai fondamenti circa l'anno 1520 di nostra salute. Chiesa che



per la sua costruzione, potrebbe aver luogo fra le migliori di Napoli. Sta ella con tre navi situata sopra dieci archi, cinque per parte, appoggiati su sodi pilastri di pietre nere di Sorrento, otto dei quali, a cui sono sopra piccole cupolette delle navi dei lati, sono d'altezza, ciascheduno di palmi ventuno, sin dove principiano gli archi delle medesime pietre, e di larghezza per ogni facciata palmi cinque, tutti scanalati. Gli altri due, sopra dei quali siede la cupola maggiore, e che formano la croce, sono più spaziosi di faccia, alti sin dove principiano le volte degli archi palmi trentadue. La lunghezza dalla porta sino alla croce, e di palmi novantaquattro; la larghezza della nave maggiore e di palmi trentadue, quella di ciascheduna delle navi minori e di palmi tredici, che in una sola latitudine e di palmi cinquantotto, senza li pilastri dell'arco maggiore sino al muro che lo chiude, che è di palmi sessantotto, non compresi l'altare maggiore, dietro al quale è il coro, nel quale è la sepoltura del clero, con la seguente iscrizione:

PUBLICO SUMPT CAPPELLANORUM
MONUMENTUM 1560

Sonovi dai lati del coro due cappelle dell'istessa lunghezza del coro, che è di palmi ventotto, e di larghezza come le navi minori, una del SS. Crocifisso, immagine molto devota, l'altra dell'Immacolata Concezione; nella quale cappella si conservano otto statue di mezzo busto



di legno di bonissima mano, ed in quelle le reliquie dei nostri santi Protettori [...]; e nell'altare di detta cappella l'immagine della SS. Concezione che, l'una e l'altra, con quella dell'Angelo Custode, nel giorno della festività della Croce, che si solennizza ai tre di maggio si portano processionalmente per la Terra, divisi, ed assignati detti Santi a più qualità di gente [...]. Nel passato anno 1687, l'Eccellenza del Sig. Principe di Botera e Roccella D. Carlo Maria Carafa, Grande di Spagna, ha mandato alla nostra chiesa di S. Croce, un pezzo della Santa Croce di N. S. Gesù Cristo, autenticato con una sua lettera [...]. Ha poi un bellissimo soffitto, che a fatica potrebbe trovarsene uguale, ed Organo assai grande e sonoro [...]. Ha il suo campanile molto bene principiato sino al primo, ordine, e parte del secondo, rimasto imperfetto per causa dell'incendio dell'anno trentesimo di questo secolo, ed in esso due campane, una assai grande, e molto sonora, l'altra più piccola, che rifatte di nuovo l'anno 1682 furono dalla felice memoria del Cardinale Caracciolo a 22 di Aprile di detto anno, venuto a questo effetto alla Torre, benedette di sua mano. Nella facciata di detto campanile, dalla parte della strada, sotto l'armi della Torre sopra il mare, e nella cima della Torre una croce in uno marmo, vi è la seguente iscrizione:

TEMPLO S. CRUCIS PATRONATUS TURRIS,
HERCULANI
AERE PUBLICO. M.DC.XXVIII».

Fin qui è ciò che il Balzano ci ha riportato, ma bisogna aggiungere altri dettagli per integrare la sua relazione e questi li fornisce Di Donna ne *Origini e vicende della parrocchia - le chiesa dal titolo Invenzione della Croce in Torre del Greco*, del 1927:

«La nostra chiesa di S. Croce aveva il suo prospetto rivolto ad Oriente. Di questo fatto sconosciuto ce ne garantisce il Parroco Don Carlo Raiola e la S. visita del Cardinale Spinelli, mentre tale sua posizione nacque appunto dal perché nell'epoca della sua erezione tutta Torre del Greco era diversamente orientata e S. Maria dell'Ospedale conservava la sua piena importanza. Nel 1701 l'atrio sul davanti si chiuse con Paraostata e due scalinate ne davano l'accesso. Il tutto con pietre di Pianura, eseguito dai maestri Giuseppe D'Apice e Giulio Moscatiello di S. Severino [...]. L'interno a tre navate, come si è detto, aveva undici altari, di cui tre soli in marmo fiorito. Nell'altare maggiore vi era di notevole il tabernacolo, perché richiamandosi al titolo della nostra città presentava l'aspetto di una torre con tutti i suoi dettagli.

Nella volta della nave di mezzo si ammiravano tre dipinti con cornice dorata: sulla porta la Crocifissione, in mezzo la battaglia di Costantino contro Massenzio, ed in ultimo la storia mosaica del serpente di bronzo. Per le pareti, otto tele di forma ovale con l'effigie dei Santi tutelari di Torre. Nel muro di fondo: l'Invenzione della Croce, dipinta da Luca Giordano.

Di fronte, a lato dell'Epistola, un altro altare con decorazioni eseguite dal Fumo e tela di S. Gennaro del celebre Solimena [...]. Del campanile dirò che incominciato nel decimo-sesto secolo, lo troviamo ancora incompleto nel 1600. Intorno al 1740 fu proseguito negli ordini superiori, mentre per l'eruzione del 1794 venne sotterrata la parte bassa, fatta a piede di Torre, rimanendoci i due ordini che ora si osservano».

Per quanto riguarda l'orientamento della chiesa, da relazioni di Sante Visite cardinalizie del 1696 e del 1714 riportate da Loffredo, si apprende che la facciata era rivolta verso il mare e non ad oriente come sosteneva Di Donna. Tale affermazione trova testimonianza in una stampa seicentesca che abbiamo accluso (*vedi Fig. 1*) e nella pianta del Morghen relativa all'eruzione del 1794. Di Donna, come abbiamo potuto leggere, ha aggiunto a proposito del campanile che il suo primo ordine era fatto "a piede di torre" e la stessa affermazione la ritroviamo in *Itinerari Torresi* del Raimondo (1977), il quale, però, dichiara esplicitamente che «questo non vuole avere la pretesa di mostrare le cose proprio com'erano, bensì come potevano essere fino al mattino del 16 giugno 1794».

L'eruzione vesuviana del 15 e 16 giugno 1794, che distrusse gran parte della città, fece scomparire del tutto la chiesa in una marea di lava ignea ruinata precipitosamente dal monte, mentre il campanile, che era molto robusto, «resistette immoto» e rimase sommerso nel suo primo ordine.





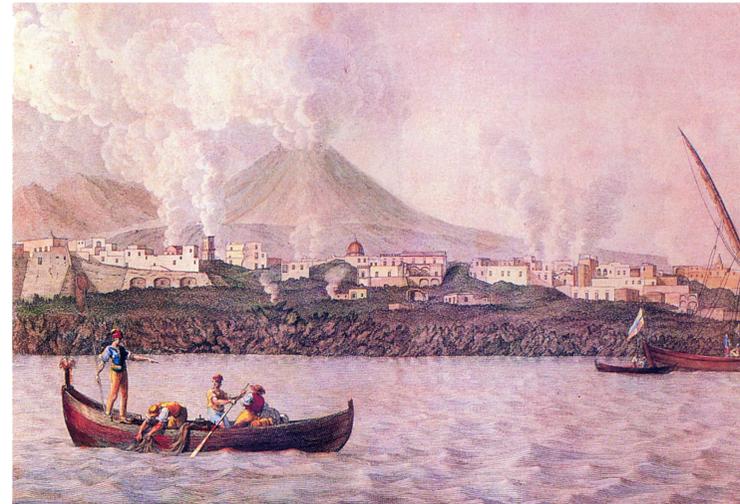
▲ **Fig. 1.** Veduta di Torre del Greco con la Parrocchia di S. Croce che guarda il mare. Stampa seicentesca. C. DI CRISTO, *Torre del Greco. Storia Tradizioni e Immagini*, Napoli 1985.

Il sacerdote Antonio Guida, testimone oculare dell'avvenimento racconta: «Il fuoco, avanzandosi rapidamente, diroccò la tanto rinomata parrocchiale di S. Croce in modo che l'orologio che stava opposto al campanile, avendo battuto le ore sette e un quarto (3.15 di notte attuali) non arrivò a suonare le sette e mezza (3.30), essendo oramai preda del fuoco; e così d'un edificio sì magnifico non rimase altro che la metà del campanile che sporge fuori la lava bituminosa, essendo l'altra metà restata circondata e sotterrata dal bitume» (*vedi Fig. 2 e Fig. 3*).

In quell'occasione i Torresi dovettero riparare chi in un luogo e chi in un altro. Fu loro proposto di stabilirsi in un sito



meno insidioso, ma rifiutarono e quasi tutti fecero ritorno in patria, desiderosi di ristabilire il passato.



▲ **Fig. 2.** Veduta di Torre del Greco con il Campanile di S. Croce che si staglia sulla lava. Eruzione del 1794. Incisione settecentesca di G. Morghen, in *Quaderni della città*, Napoli 1992.

Fra le prime cose da rifare il popolo si propose di riedificare la propria chiesa. L'architetto fu Ignazio De Nardo, ma il vero ideatore, colui che promosse, ne incitò la costruzione e la condusse a termine fu il *Beato Vincenzo Romano*. Egli, il 5 giugno 1796, si portò in processione dal Carmine a porre la prima pietra nel luogo in cui sorgeva la distrutta chiesa.



▲ **Fig. 3.** Il Campanile di S. Croce semisommerso dalla lava. Eruzione del 1794. Gouache settecentesca. C. DI CRISTO, *Torre del Greco. Storia Tradizioni e Immagini*, Napoli 1985.

La chiesa fu riedificata *ex novo*, più grande, in forme neoclassiche, rivolta al mare, e inaugurata nel 1827. Agli inizi del 1900 si edificò una cappellina per depositarvi il Santo Legno della Croce e questa venne collocata sul lato della Cappella del Crocifisso.

Il campanile è rimasto, come si vede oggi, col primo ordine sepolto e gli altri due allo scoperto, sormontato da una lanterna costruita verso la metà del '800.

2. Caratteristiche tipologiche e strutturali

La basilica pontificia di Santa Croce ha il suo prospetto principale rivolto verso il mare. Attraverso 13 scalini in pietrastrada, dal livello stradale, si sale all'atrio lungo 26 m e largo 6 m, ornato da una zoccolatura anch'essa in pietrastrada. La facciata principale ha quattro colonne scanalate sul davanti e due statue: S. Gennaro e S. Elena eseguite a stucco dallo scultore storico Beniamino Cali nel 1858. L'ordine architettonico utilizzato nella parte bassa della suddetta facciata è quello corinzio, mentre nella parte alta è il composito.

Dall'atrio, superando il dislivello di uno scalino, si entra attraverso tre porte all'interno della chiesa. La porta di mezzo, più grande, è sovrastata da una croce inclinata (*vedi Fig. 4*).

L'interno, con pianta a croce, è caratterizzato da tre navate. La navata principale presenta una successione di arcate, cinque per ogni fianco. Le navate minori svolgono la funzione di contrafforte a quella media. Esse hanno cinque fondali per parte, con solo sette altari; infatti, degli altri tre, il primo, verso occidente, contiene il fonte battesimale, l'altro dirimpetto è vuoto, quello che lo segue è l'ingresso alla Sacrestia. Le braccia sono fornite di cappellone: a occidente si ha il cappellone del Beato Vincenzo Romano, a oriente quello di San Gennaro e di Santa Colomba. L'altare maggiore è alto circa 3 m e largo 10,50 m, compreso lo spazio degli stalli. Sul fondo



Fig. 4



vi è il quadro dell'*Invenzione della Croce* di R. Ciappa del 1825 (vedi Fig. 5).

Alle spalle del Coro, in corrispondenza delle navate laterali, vi sono due cappelle, del Crocifisso a occidente e dell'*Immacolata Concezione* a oriente. Quest'ultima cappella, oggetto dell'intervento, ha subito molti rimaneggiamenti durante i secoli trascorsi.

▼ Fig. 5. Interno della Basilica di Santa Croce.



Essa ha pianta rettangolare e una copertura a volta a vela, affrescata dal Prof. Giuseppe Palomba nel 1930*; l'opera rappresenta la gloria del nome di Maria attraverso una danza di puttini che intrecciano gioiosi una ghirlanda di fiori al cui centro splende un magnifico sole (vedi Fig. 6).

Entrando in cappella, superata la piccola balaustra in marmo e i cancelli in ferro battuto, immediatamente, sul pilastro destro, vi è una lapide in marmo che ricorda l'incoronazione dell'Immacolata avvenuta il 23 giugno del 1954. Sempre sul lato destro vi è la statua lignea di Santa Rosa, posta in una nicchia semi sferica, adornata da un'edicola in stucco. Sul lato opposto vi è invece la statua in carta pesta di Sant'Anna, posta anch'essa in una nicchia, ai cui lati sono visibili due aperture chiuse da porte in legno. Attraverso la porticina posta alla sinistra di S. Anna si accede a una scala a chiocciola in muratura che porta a un piccolissimo ambiente, dove in passato era posto un organo a canne. Attraverso la porta di destra, invece, si accede all'altare maggiore e a un piccolo deposito ricavato dietro gli antichi stalli in legno posti sull'altare maggiore. Sul fondo della cappella vi è un altare in muratura decorato con marmi policromi, sul quale è posta la nicchia che accoglie la statua dell'Immacolata Concezione. Essa è alta 1,75 m, è realizzata parte in legno e parte in altro materiale solido ed è vestita con abiti di seta ricamati in oro. Databile fra gli ultimi decenni del 1600 e gli inizi del 1700, è di fattura barocca e ha grande affinità con lo stile del Colombo (vedi Fig. 7). La nicchia, in cui viene custodita la vene-



Fig. 6



randa statua, prende luce da un piccolo lucernario con vetri colorati (*vedi Fig. 8*), ed è decorata, all'esterno, da due colonne in stucco, dipinte a finto marmo, che reggono una trabeazione, il tutto in stile composito. La trabeazione è sormontata da due angeli, anch'essi in stucco, che simboleggiano il trionfo di Maria: precisamente l'angelo di sinistra, che regge una stella, sta a sottolineare lo splendore della Madonna nella notte del mondo e, contemporaneamente, annuncia la venuta di Cristo, sole di giustizia; l'angelo di destra, che regge uno specchio, simboleggia la trasparenza cristallina di Maria e l'infinita bellezza di Dio (*vedi Fig. 9*). La pavimentazione e la zoccolatura delle pareti sono in marmo.

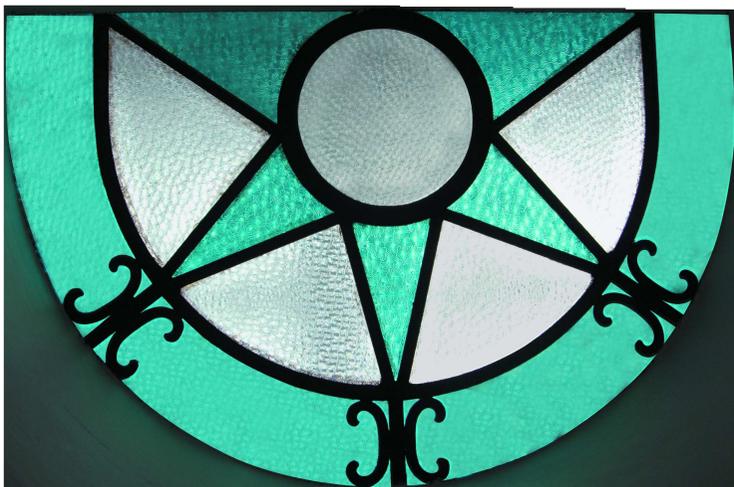
3. Stato di conservazione del bene

Prima dell'intervento di restauro la cappella dell'Immacolata Concezione versava in condizioni fatiscenti, anche se la struttura portante si presentava solida; infatti, il quadro fessurativo non destava preoccupazioni.

L'alterazione e la degradazione dei materiali presenti, sia all'interno che all'esterno della cappella, erano oltremodo avanzate: sul lato di Santa Rosa si riscontravano, sulla superficie intonacata, in maniera diffusa, delle efflorescenze saline non di formazione recente, che manifestavano chiaramente una migrazione di sali risalente a vecchi episodi di umidità, dovute a infiltrazioni capillari delle acque meteoriche (*vedi Fig. 10*).

Fig. 7





▲ Fig. 8. Lucernario interno nella nicchietta dell'Immacolata.

Le superfici intonacate erano per la maggior parte distaccate e decoese e, in alcuni punti, erano visibili mancanze e macchie dovute a una cattiva manutenzione del bene. Tali patologie si riscontravano anche sulle superfici degli stucchi, i quali erano ulteriormente compromessi da depositi superficiali di materiale estraneo al supporto (*vedi Fig. 11*). L'intradosso della volta a vela affrescato presentava delle macchie dovute a infiltrazioni capillari delle acque meteoriche, causate da tagli presenti sul manto di bitume che impermeabilizzava l'estradosso della copertura. Inoltre, tali infiltrazioni hanno causato dei distacchi e delle lacune alla superficie



affrescata, che presentava, inoltre, delle macchie di poco opportune stuccature che avevano compromesso parzialmente l'opera (*vedi Fig. 12*).

I marmi che decorano la cappella erano anch'essi vittima di una mancata manutenzione e si presentavano, per lo più, macchiati e imbrattati da depositi superficiali e in alcuni punti vi erano delle sconnessure e delle mancanze (*vedi Fig. 13*). I pavimenti in cotto, che troviamo sull'altare e nel piccolo ambiente denominato organo della cappella, erano mancanti e decoesi in più punti (*vedi scheda tecnica*).

L'impianto elettrico non era a norma. L'esterno della cappella era caratterizzato dalla presenza di un'intercapedine

▼ Fig. 9. Angeli sormontanti la trabeazione sull'altare dell'Immacolata.



ventilata completamente invasa da una patina biologica e da vegetazione superficiale, dove si immettevano due pluviali in PVC. Il materiale dell'intercapedine era completamente privo di resistenza (*vedi Fig. 14*).

Il lucernario in ferro e vetro, che coronava il corpo aggettante della nicchia in cui viene custodita la statua della Madonna, presentava uno stato di avanzata corrosione del ferro dovuta alla ruggine. Inoltre, tale zona manifestava una totale fatiscenza dovuta alla messa in opera di una tettoia metallica, poco opportuna, per proteggere il manufatto dalle intemperie e la disposizione di una rete metallica per allontanare i piccioni (*vedi Fig. 15*).

▼ **Fig. 10.** Lato nicchia di Santa Rosa nella Cappella dell'Immacolata.

► **Fig. 11.** Angelo del lato destro della trabeazione.



Fig. 12





◀ Fig. 13. Particolare della balaustra.

▼ Fig. 14. Intercapedine esterna.

▶ Fig. 15. Lucernario esterno.



4. Interventi di restauro

Dopo aver schematizzato, attraverso il Lessico Normal, le cause e le patologie del decadimento fisico presenti nella cappella dell'Immacolata Concezione di S. Croce, si sono individuati gli interventi di conservazione necessari per il suo restauro.

Partendo dagli esterni, si è provveduto al rifacimento dell'intercapedine ventilata esterna, che ospita l'impianto perimetrale di raccolta delle acque meteoriche provenienti dalla copertura (*vedi Fig. 16*). Per la copertura della cappella si è prevista la messa in opera di un doppio manto di copertura. Le pluviali esistenti sono state sostituite con pluviali in rame semi crudo.

Sono state eliminate la fatiscente tettoia in lamiera metallica, del tutto inadatta a proteggere dalle acque meteoriche il corpo aggettante della nicchia in cui viene custodita la statua della Madonna, e la rete, anch'essa in metallo, messa in opera per l'allontanamento dei piccioni. Quest'ultima è stata sostituita da un dispositivo di dissuasori a spilli. Il lucernario esterno è stato sostituito da un nuovo lucernario in acciaio zincato e vetro antisfondamento (*vedi Fig. 17*).

Per gli interventi di restauro conservativo che hanno interessato gli stucchi, i marmi, il cotto, le superfici ferrose e l'affresco della volta si rimanda alla scheda tecnica allegata.

Le superfici intonacate che si presentavano mancanti o eccessivamente decoese e ammalorate sono state spicconate e

si è provveduto alla messa in opera di nuovo intonaco in malta di calce (*vedi Fig. 18*).

Per la porta in legno del lato occidentale della cappella si è proceduto all'asportazione della stessa; in seguito si è effettuata una pulitura generale atta a eliminare le precedenti pitturazioni; poi ci sono state le fasi di asciugatura, smontaggio delle ferramenta, scartavetratura manuale, successiva stuccatura e rasatura. Per finire, si è applicato una doppia mano di smalto opaco.

L'impianto elettrico è stato totalmente rifatto e ha previsto l'installazione di corpi illuminanti atti a evidenziare la bellezza strutturale e decorativa del manufatto; in particolare, la volta

▼ Fig. 16. Nuova intercapedine ventilata esterna.



è stata illuminata da proiettori che montano lampada alogena | posti sulla trabeazione che sormonta la nicchia dell'Immacolata sono posti in evidenza attraverso dei faretti spot.



▲ **Fig. 17.** Nuovo lucernario in acciaio e vetro antiscalfatura (esterno).

► **Fig. 18a-18b.** Prospetto esterno prima e dopo il restauro.



Bibliografia

ALVINO F., *Viaggi da Napoli a Castellammare*, Napoli 1965.

BALZANO F., "L'antica Ercolano ovvero la Torre del Greco tolta all'oblio", Napoli 1688.

CASTALDI F. E G., *Storia di Torre del Greco*, Napoli 1977.

DI CRISTO C., *Torre del Greco: Storia, tradizioni, immagini*, Napoli 1985.

DI CRISTO C., in *La Torre* del 27 novembre 1985.

DI DONNA V., *L'Università della Torre del Greco nel secolo XVIII*, Torre del Greco 1912.

DI DONNA V., *Origini e vicende della Parrocchiale Chiesa dal titolo Invenzione della Croce in Torre del Greco*, Torre del Greco 1927.

LOFFREDO S., "...Turris Octavae alias del Greco...", Napoli 1983.

RAIMONDO R., *Itinerari torresi e cronistoria del Vesuvio*, Torre del Greco 1977.

SASSO M., *Vincenzo Romano. Il Vangelo della Carità*, Milano 1995.

Torre del Greco 1794. Viaggio nella città del '700 guidati dalla Pianta del Morghen, in *Quaderni della città*.

TORRESE E., *La città del corallo: Torre del Greco dall'Unità alla Seconda Guerra Mondiale*, Milano 1988.

*Giuseppe Palomba è stato per moltissimi anni docente presso la Regia Scuola di Incisione sul corallo di Torre del Greco. Iniziò la sua attività di insegnamento nell'anno scolastico 1916-17, sostituendo

il Prof. Domenico Porzio. Oltre alla pittura, si occupò anche di scultura e incisione, lasciando molte testimonianze della sua arte. Morì il 5 giugno 1976.





**NOTE STORICO-ARTISTICHE SUL RESTAURO
DELLA CAPPELLA DELL'IMMACOLATA**

Filomena Maria Sardella

*Questi campi cosparsi
Di ceneri infeconde, e ricoperti
Dell'impieatrata lava,
che sotto i passi al peregrin risona.*

da *La ginestra* (G. Leopardi)

A Torre avvenne così: l'eruzione del 1794 trascinò nella lava uomini e cose; l'antica chiesa parrocchiale di Santa Croce, ricca di opere d'arte di autori quali Giordano, Solimena e De Mura, Vaccaro e Fanzago, scomparve.

Il campanile di Santa Croce respirò sopra la bollente colata scura, lasciandosi inghiottire solo in parte; intorno a esso ricrebbe la vita e i Torresi, nel 1827, riedificarono la chiesa, su disegno di Ignazio Di Nardo.

Di impianto tradizionale, a croce latina a tre navate con cappelle, la chiesa si arricchisce, varcato il transetto, di due cappelle laterali all'abside, l'una denominata della Croce, l'altra dedicata alla Vergine Immacolata.

Semplice, al contrario della gemella posta sulla sinistra dell'altare maggiore, la cappella dell'Immacolata ha rivelato, nel corso dei restauri, una notevole ricchezza; chi ne conserva la memoria, ricorderà come le pareti fossero tutte indistintamen-

te imbiancate fino a coprire non solo le orlature dorate delle cornici, bensì le vesti degli angeli.

Piccola, rettangolare, chiara nell'azzurro – che appariva prima sbiadito – del dipinto del soffitto, porge subito all'occhio di chi varca il cancelletto di accesso il suo tesoro simbolico: la statua dell'Immacolata Concezione troneggia, infatti, nella nicchia profonda, incorniciata dai marmi dell'altare che s'innalza a parete, ove un timpano spezzato, poggiato su robuste colonne, racchiude un ovale con puttini. Proprio sulle due mensole tondeggianti che lo formano, siedono due angeli, belli nei tratti del volto coronato dalla fluente e riccioluta capigliatura, dalle ali d'argento e le vesti dorate, con in mano i simboli di Maria: a sinistra la stella, a destra lo specchio; le due sculture, quasi a tutto tondo, non apparivano affatto così, nella loro preziosità cromatica, prima del restauro. Sembrava, tutta la cappella, un ambiente un po' dismesso, sotto tono rispetto all'altra, maltrattata pure dagli effetti di annose infiltrazioni che ne avevano danneggiato la copertura e imbibito il muro perimetrale. Il degrado aveva permesso anche la ridipintura totale, una vera "passata di bianco", come si suol dire, che aveva appiattito ogni dettaglio, dalle piccole cornici aggettanti delle nicchie, che ora appaiono nella bella e calda veste dorata, a prezioso richiamo in lamina d'oro dei bordi degli archi, soprattutto quello trionfale.



Montati gli ambiti, procedendo a restauro e ritrovando, al di sotto delle tinteggiature coprenti eseguite alla meglio nel secolo appena trascorso, i colori originali, chiari e appena rosati, si è potuto procedere a restituire alla cappella il suo aspetto primitivo. Tutto è stato meticolosamente curato; le statue di Sant'Anna e di Santa Rosa nelle nicchie ricavate nella parete rispettivamente di sinistra e di destra, completano quella che è la coreografia per rendere omaggio all'Immacolata Concezione, «*Ipsa conteret caput tuum*» (*Gen 3,15*)*, colei che è *Tota pulchra*, come dicono i versi dei canti liturgici a lei dedicati.

La Vergine Immacolata è un forte simbolo in tutta l'area vesuviana e, insieme al culto più popolare di San Gennaro, protettore dei luoghi sottoposti allo «Sterminator Vesevo», è molto venerata e festeggiata. Quando, l'8 dicembre del 1861, il Vesuvio tuonò ancora, la paura che si rinnovasse la tragedia del secolo trascorso percosse gli animi dei Torresi, i quali si affidarono all'Immacolata proprio il giorno della sua celebrazione. Per lo scampato pericolo da quella data si svolge a Torre una particolare processione in onore della Vergine: viene ogni anno costruito un grande carro per sorreggere la statua della Vergine e altre figure, portato a spalla dai fedeli per tutte le strade cittadine.

Un riferimento, ritengo particolare, al rito della processione si può notare nella cappella oggetto dal restauro e che viene ai nostri giorni restituita alla funzione, ed è la forma concepita dall'autore della decorazione del soffitto. Guardando in alto,



infatti, ci appare rappresentato in affresco un bellissimo coro di angioletti festanti, che ruotano, allegri e paffuti, intorno a una corona di foglie e fiori; sembrano librati nello spazio che assume i colori dell'azzurro del manto della Vergine Immacolata, quella tonalità che tinge il giorno al suo imbrunire, proprio nell'attimo in cui il cielo e la terra si uniscono senza confini e nel cielo appaiono lucenti le prime stelle. E la Madonna è pure *Stella Maris*.

La scelta iconografica di un autore pur minore, Giuseppe Palomba, ci conduce così, per una sorta di illusionismo pittorico, a sentirci all'aperto proprio in quell'ora, quando appare la Vergine librata nel cielo e poggiata quindi nel globo terrestre: è questo il simbolo più forte di Maria, che richiama la Genesi solo nella sconfitta del Male, il drago-serpente calpestato dal suo piede (*ipsa conteret caput tuum*).

Il pittore sapeva bene rappresentare i temi del culto mariano attraverso il linguaggio simbolico dei colori. È una pittura, dunque, questa, forse ingenua nelle forme, se si intendesse applicare alla rappresentazione una lettura critica sul valore artistico per confronti come per accertare più o meno marchi di qualità secondo prassi; in tal caso dimenticheremmo ciò che vale nel linguaggio comune dei segni: il rapporto ideale con la realtà.

Spesso si cerca in un rapporto idealizzato un aiuto e, quando poi il referente è una divinità, si chiede il conforto che possa far sopportare i dolori della vita e animarci di speranza, per procedere nella più semplice opportunità di vivere. Credo che

il pittore, saggio interprete del sentire popolare, abbia in questo modo dato corpo, con un tratto leggero ma sapiente, a tutte le simbologie mariane, rispettoso anche del culto di Maria Immacolata che il credente vuole libero da artifici, semplice come lo è una vergine fanciulla, libera da astuzie. Ma non è ancora un'elegante sottigliezza del pittore realizzare quel cielo aperto come fosse l'ombrello o il pallio, portato in processio-

ne, laddove i dettagli dei pilastri agli spigoli diventano le aste che lo sorreggono? Io credo di sì.

Ringrazio dell'opportunità che ho avuto di seguire il restauro della cappella il Parroco don Giosuè Lombardo, che ci ha seguito con discrezione e amabilità, l'Architetto Ornella Silveti, che ha diretto i lavori con sapienza e professionalità, la ditta Giovanna Izzo Restauri che, oltre alla professionalità, ha dimostrato sensibilità al di là degli impegni presi.

* La tradizione cristiana ha definito questo versetto della Genesi "protovangelo", cioè il primo annuncio della salvezza dell'umanità. La traduzione del versetto dall'ebraico è «Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno». Il pronome "questa" si riferisce a stirpe. Tuttavia, nella versione greca, la famosa LXX, tale pronome è stato tradotto con *autos*, cambiando un po' il senso: non era più la stirpe a schiacciare la testa, ma uno della stirpe, cioè il Messia. A sua volta, san Girolamo, traducendo in latino questo versetto, ha tradotto con *ipsa*, dando ancora un altro senso:

è la donna a schiacciare la testa. In questo modo, si è aperta la possibilità per l'interpretazione in senso mariano di questo versetto. Dal punto di vista strettamente letterale, naturalmente sono da scartare le letture della versione greca e di quella latina, tuttavia possono essere riprese in considerazione «a partire dal contesto complessivo della Bibbia, che offre gli elementi per l'espansione simbolica di *Gen 3,15*, nella riformulazione del simbolo e nel suo progressivo arricchimento» (G. BORGONOVO, *Genesi*, in F. DALLA VECCHIA - A. PITTA [curr.], *La Bibbia Piemme*, Casale Monferrato 1995, 79) [nota del curatore].





**SCHEMA TECNICA SUI LAVORI DI RESTA URO
DELLA CAPPELLA DELL'IMMACOLATA**

Massimiliano Sampaolesi

STATO DI CONSERVAZIONE

Per una corretta analisi dello stato di conservazione della parte alta della Cappella dell'Immacolata, si è dovuto attendere la realizzazione degli anditi di servizio che hanno permesso un più appropriato e ravvicinato esame autoptico.

Costituita da vari elementi decorativi, quali affresco, marmi, stucchi scialbati e a lamina d'oro, la cappella presentava i classici sintomi da deterioramento dovuti a mancanza di manutenzione e, in particolar modo, da alterazioni dovute a fenomeni naturali.

Tra questi, grande rilevanza hanno avuto le variazioni termoisometriche, caratterizzate da escursioni termiche e dalla presenza di acqua nelle sue varie forme di aggregazione. L'acqua, a causa di un'infiltrazione provocata da una lesione all'estradosso della cupola, combinata con l'azione della temperatura ha provocato degradi differenziati all'interno dei vari manufatti, causando cambiamenti di volume.

Tutto ciò ha sviluppato delle tensioni interne sì da provocare frantumazioni e fratture, sia lungo l'affresco stesso, sia lungo le parti di decorazioni in stucco, con un inevitabile distacco di alcuni elementi decorativi.

Un'altra causa di degrado a cui sono stati sottoposti i manufatti è stata l'umidità, in questo caso rivelatasi sotto forma di

acqua di penetrazione per salita capillare; il meccanismo della capillarità che provoca la risalita, per presenza di infiltrazioni anche dalle fondamenta oltre che dall'esterno della cupola, si basa sulla porosità dei materiali da costruzione. L'acqua ha così depositato in superficie tutti i sali (presenti in quasi il 70% della superficie pittorica dell'affresco oltre che sugli stucchi) che, cristallizzatisi, hanno provocato cadute di colore, esfoliazioni e inevitabili attacchi da parte di organismi eterotrofi, fissatisi sulla superficie pittorica e sugli angeli generando grosse macchie nere.







Gli angeli, collocati sull'edicola dell'altare in marmo, avevano un doppio strato di stucco grigio e una ridipintura estesa su tutto l'incarnato oltre che un pesante strato di particellato incoerente; in particolare le braccia, le gambe e le ali si pre-

sentavano instabili e fissate in maniera impropria dai precedenti interventi con staffe in ferro, il che, a causa dell'umidità e del contatto con il materiale molto poroso, ha provocato inevitabili distaccamenti.

Inoltre gli stucchi scialbati e a lamina d'oro mostravano una sovrapposizione di gesso e tempera in un pessimo stato di conservazione con bollature e distaccamenti; non minori problemi offriva l'altare in marmo da una parte con distaccamenti di intere lastre marmoree causate da errate impermeazioni in ferro e dall'altra con l'assenza di alcuni pezzi del rivestimento marmoreo.







INTERVENTI DI RESTAURO

Gli interventi sono iniziati partendo dall'alto e, come prima fase di lavorazione, si è provveduto a un preconsolidamento delle zone in stucco più friabili e di tutte le parti dove esfoliazioni e pellicola pittorica presentavano problemi di decoesione e polverizzazione.

Il consolidamento statico è stato eseguito praticando, con un piccolo trapano manuale, vari fori, del diametro di un millimetro circa, nelle parti alte delle zone distaccate e attraverso questi sono state praticate iniezioni di acqua e alcool e si è inseri-

ta una malta leggera come consolidante, esercitando una pressione esterna sulla zona interessata.

Per il consolidamento della superficie pittorica dell'affresco sono stati applicati sul muro fogli di carta giapponese e si è steso su questi un leggero strato di emulsione acquosa metacrilica applicata a pennello e successivamente rimossa manualmente con un movimento estremamente delicato per non danneggiare il film pittorico.

La fase della pulitura è stata effettuata con diverse tecniche. In particolare per l'affresco si è provveduto a impacchi di carbosimetilcellulosa opportunamente arricchita di solventi a bassa concentrazione e, successivamente, ulteriori impacchi di antifungicida per rallentare la formazione di eventuali sali e attacchi biologici.

Alcune zone di ridipintura e spesse macchie nere, sono state ulteriormente trattate con pulitura eseguita con mezzi meccanici manuali, operazione risultata particolarmente delicata al fine di non compromettere il materiale dell'affresco stesso.

Per la pulitura degli elementi in stucco, che presentavano un doppio e pesante strato di particellato, oltre che una esfoliata scialbatura, si è applicata una maschera di polivinilacetato rimossa a strappo, e rifinita in seguito a bisturi e solventi idonei.

Per gli incollaggi degli stucchi che presentavano problemi di instabilità, si è provveduto, in prima istanza, a rimuovere i vecchi perni in ferro e a sostituirli con bacchette di vetroresina





applicate con un collante epossodico e successivamente a ricostruire, con stucco idoneo, tutte le parti mancanti e, ove necessario, a fare i calchi su copia dell'originale.

In seguito, per ripristinare le parti mancanti e riempire le fessurazioni dell'affresco, sono state eseguite stuccature con una malta a calce e polvere di marmo e reintegrate con colori ad acquerello, con ritocchi a corpo per le lacune molto piccole, e a selezione nelle zone più estese.



Per quanto riguarda l'altare situato nella zona bassa della cappella, sono state inizialmente rimosse molte delle stuccature precedentemente eseguite, che risultavano invasive e cromaticamente non pertinenti, successivamente si è passati a eliminare i vecchi sistemi di impermeazione in ferro che avevano smosso molte lastre marmoree e, dopo aver sostituito con barre di vetroresina i vecchi perni, si è provveduto a ricostruire e incollare i pezzi distaccati con malte apposite. È stata poi ese-



guita una pulitura, con impacchi di cellulosa e basse soluzioni di acqua e ammonio carbonato e rifinita con mezzi meccanici quali bruschine e bisturi.

Nella fase della ricostruzione plastica, si sono chiuse e ricostruite fessurazioni con malte costituite da calce e polvere di marmo di granulometria molto fine con idonee terre colorate a seconda delle zone di marmo da imitare. Il tutto è stato poi protetto da una cera microcristallina applicata a pennello e lucidata manualmente.



Porticina del tabernacolo nella Cappella dell'Immacolata. Realizzata nel 2004 dalla ditta "Giovanni Ascione & Figlio" su disegno della Professoressa Caterina Ascione.



INDICE

<i>Prefazione</i>	5
MARIA REGINA ACCANTO A CRISTO RE Gaetano Di Palma	7
LA REGALITÀ DI MARIA NELLA TRADIZIONE E NELLA DEVOZIONE DELLA CHIESA Alfonso Langella	15
PROGETTO DI RESTAURO DELLA CAPPELLA DELL'IMMACOLATA NELLA BASILICA DI SANTA CROCE Ornella Silvetti	27
NOTE STORICO-ARTISTICHE SUL RESTAURO DELLA CAPPELLA DELL'IMMACOLATA Filomena Maria Sardella	45
SCHEDA TECNICA SUI LAVORI DI RESTAURO DELLA CAPPELLA DELL'IMMACOLATA Massimiliano Sampaolesi	51



Finito di stampare
nel mese di dicembre 2004
nell'**A.C.M. SpA**
Torre del Greco